

PELLED  CA  
NeroInchiostro

Per scoprire altri titoli Pelledoca,  
inquadra il QR code



Silvia Bernardi  
La torre dei Senzaluna

© 2026 Pelledoca editore s.r.l. Milano  
[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Grafica: Bebung

In accordo con Grandi & Associati - agenzia letteraria

ISBN 978-8832791525

# La torre dei Senzaluna



«Quello che vorrei sapere è questo» disse  
«sono le stelle a essere fatte di carta dorata,  
oppure la carta dorata è fatta di stelle?»

*Mary Poppins*, Pamela Lyndon Travers



## Capitolo 1

*Dicembre 1952*

«Cosa ci fai qui?»

Marnie spalancò la bocca, e lo spillo con cui misurava l'orlo dei pantaloni del fratello ruzzolò giù, tra le pieghe della vestaglia e poi nella moquette gialla.

Urtò la scatola, e gli spilli si ribaltarono; recuperarli tutti sarebbe stata dura, ciuffarne altri alla sarta di vicolo Alemagna ancora di più.

«Posso entrare?»

La testa di Pietro sbucò oltre la porta, e poi comparve il corpo, che pareva essersi allungato tutto d'un colpo tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno.

«Sì, ma non disturbarci. Michelino ha i pantaloni troppo lunghi, non vedi? Lo posso mandare fuori così? Già allacciargli la camicia è un'impresa, lo sai.»

Marnie sbuffò, ma Pietro sapeva che in fondo si stava divertendo.

«Ciao Michelino» Pietro entrò nella stanza, e il bambino gli regalò uno dei suoi sguardi lucenti. Qualunque cosa avesse detto Marnie al fratello minore per farlo stare immobile su quello sgabello stava funzionando.

Pietro si sedette sul letto e la osservò proseguire il lavoro.

«Ecco qua!» esclamò soddisfatta dopo aver armeggiato con i calzoni per un paio di minuti. «Ora togliamo questi affari, li sistemo e li indossi prima di uscire, va bene?»

Marnie si alzò di scatto, scarmigliata e avvolta in una vestaglia bizzarra – era davvero un dragone dorato quello cucito sulla schiena? – che aveva certamente trovato al mercato delle pulci in cui andava di soppiatto il sabato pomeriggio.

Sotto indossava un vestito a scacchi verde e blu che, Pietro se lo ricordava bene, aveva confezionato l'estate precedente copiando il modello da una rivista d'alta moda.

«Quindi cosa ci fai qui?» chiese di nuovo a Pietro, soffiando via una ciocca di capelli dal naso.

“Quanto è bella”, pensò lui. “E quanto è insopportabile!”

«Sono venuto con mia madre che ora è di sotto a parlare con la vostra.»

Marnie non lo guardò nemmeno, e ritornò china sul suo lavoro.

«E voi due... vi preparate per stasera?»

«Sì» biassicò lei, che doveva essersi messa tra le labbra uno spillo superstite, «per quella noia mortale della festa di saluto al professor Delcorvo.»

Pietro sospirò: lui adorava Tellurio Delcorvo! Emerito professore di astronomia, specializzato nello studio delle galassie e delle stelle variabili, negli ultimi anni si era dedicato al più recente pianeta del sistema solare, Plutone, e alle sue lune. Tellurio quella sera avrebbe ufficialmente lasciato la carriera universitaria e diceva che si sarebbe finalmente goduto la pensione, la pesca a mosca, qual-

che concerto di musica classica e la lettura di libri che non avessero niente a che fare con pianeti, stelle, galassie ellittiche o spiraliformi.

A Pietro sarebbe piaciuto moltissimo andare a quella serata: niente che avesse a che fare con Delcorvo poteva essere una noia mortale!

«Marnie, magari ti diverti.»

Lei alzò un sopracciglio.

«Magari no.»

Non si rendeva mica conto lei – Marina Roverè, figlia di Nilo Roverè, braccio destro di Tellurio Delcorvo – dello strascico di fortune che aveva.

«Be', però nel palazzo dell'università c'è la torre dei Senzaluna» disse Pietro.

Fin da bambini adoravano ascoltare i grandi raccontare leggende sulla torre, le storie degli astronomi che avevano osservato il cosmo con il telescopio da lassù, dei personaggi bizzarri e inquietanti che si erano aggirati tra le sue mura, e dei tesori che potevano essere nascosti dentro. Pietro e Marnie non ci avevano mai messo piede.

«Ma va là, quella torre decrepita è chiusa, è pericolante!» disse Marnie alzando gli occhi al cielo. «Mio padre dice che cascano i mattoni in testa, hanno anche messo dei ponteggi.»

«Ma Tellurio ha il suo studio lassù, tanto pericolosa non può essere.»

«Tellurio è un vecchio zuccone che vuole fare sempre di testa sua!»

Vecchio zuccone o no, il professor Tellurio Delcorvo, nella torre dei Senzaluna, aveva creato il suo quartier ge-

nerale: un luogo che, stando a quanto raccontava Nilo, era pieno di bizzarrie.

Pietro osservò Marnie raccogliersi i capelli dietro le orecchie e tastarsi con cura la nuca e i lati del collo. Ripensò a quando, da piccoli, lei disegnava decine di vestiti, accessori e decori su cartoncini con cui poi vestiva le bambole di cartone. Ma era lui a doverli ritagliare, uno per uno, mentre lei proseguiva nella creazione dei suoi minuscoli armadi.

Dopo anni a vestire bambole di carta, ora aveva iniziato a vestire se stessa e il fratello, non senza disappunto da parte del professor Nilo Roverè.

«Le *scintillacchere* di Marnie, sempre in disordine» diceva Nilo quando trovava in giro pezzi di stoffa e bottoni seminati dalla figlia «quella ragazza dovrebbe concentrarsi sull'algebra e il latino!»

Marnie abbandonò la vestaglia con il dragone sul letto e ordinò a Michelino di rompere le righe: a breve sarebbe arrivata la signora Crispini, quell'antipatica della sua insegnante di pianoforte, che voleva trovarla già pronta seduta sul panchetto con la schiena dritta.

«Pietro, noi dobbiamo andare: se tardo quella strega bicentenaria mi fa volare in punizione» gli passò di fianco e, con uno scatto, lo evitò. «Ci vediamo a scuola.»

Prese per mano il fratello e uscì dalla camera.

## Capitolo 2

Pietro rimase lì a ciondolare come l'orologio a pendolo nell'ingresso.

Cose che fino a qualche mese prima erano completamente normali – passare ore in camera a chiacchierare dopo aver studiato, sdraiarsi a letto e raccontarsi storie dell'orrore, giocare alla Mummia di Ramses, barare al gioco dell'oca, sfidarsi a dama arrivando a fare un triplo damone – ora per Marnie erano scivolote in fondo al cassetto delle cose interessanti, in quell'angolo cieco dove nemmeno infilando tutta la mano e allungando le dita le recuperi più.

Le donne, che creature! Suo padre lo diceva sempre quando la mamma faceva qualcosa che lui avrebbe fatto, detto o inteso diversamente. «Che creatura!» esclamava sorridendo.

La mamma rideva, poi faceva la cosa a modo suo, e papà era comunque felice.

Ora la mamma rideva meno, o forse era Pietro che non la faceva poi tanto ridere. Papà era davvero simpatico, lui invece era solo suo figlio, e la mamma era piena di preoccupazioni.

Campare da vedova con uno stipendio da domestica, l'affitto che aumentava ogni anno, e la professoressa di

matematica che aveva chiesto se finita la terza media Pietro pensava di iscriversi al liceo. Il liceo! Che assurdit .

Marnie sarebbe andata al liceo. Un giorno forse anche Michelino, se mai avesse deciso di iniziare a parlare.

Pietro, no.

Afferr  un cartoncino bianco con il bordo dorato appoggiato sul comodino di Marnie: l'invito per la serata! Quella a cui lui non sarebbe andato. Lo gir .

*Invito per Sig. Professor Nilo Rover , Sig.ra Eloisa Santarosa Rover  e figli.*

Nilo Rover , il pap  di Marnie e di Michelino, era il pupillo di Tellurio Delcorvo, colui che senza ombra di dubbio sarebbe stato nominato quella sera come nuovo professore della cattedra di astronomia.

Tellurio era il padrino di Marnie e frequentava da sempre casa dei Rover .

Anche lui, Pietro Pace, girava da sempre in casa dei Rover : sua madre lavorava per quella famiglia fin da ragazza, lei ed Eloisa si volevano bene, lui e Marnie erano nati a un mese di distanza e quando avevano poco pi  di un anno era scoppiata la guerra ed erano sfollati tutti in campagna, nella casa degli zii Santarosa.

I due bambini avevano passato anni a giocare a nascondino, ad arrotolarsi dentro le tende, a rincorrersi per le strade, a far uscire dalla stalla le mucche dei vicini contadini, a fare a gara a chi arrivava prima al lavatoio, a disegnare con il gesso intricati labirinti sul lastricato della piazza, e poi, una volta tornati in citt , a proteggersi a vicenda in classe.

Lei si schierava contro chi lo chiamava "pulcioso senzapadre", lui difendeva lei quando veniva presa in giro

perché non sapeva fare i compiti di matematica e quando la chiamavano “la sorella dello scemo”.

Che poi Michelino non parlava, ma certo non era scemo. Una volta aveva sentito Eloisa dire a sua madre che fino ai tre anni Michelino aveva detto qualche parola, poi aveva smesso ed era diventato la creatura silenziosa che era adesso. Amato da tutti, uguale a nessuno.

Eloisa gli diceva sempre che casa dei Roverè era anche casa sua, e lui un po' sua la sentiva davvero, e quanto gli piaceva trascorrere il suo tempo da quelle parti con Mar-  
nie, Michelino e sì, anche con Tellurio Delcorvo.

Quando il professore veniva a casa Roverè per lavorare con Nilo, i due scienziati si chiudevano nello studio per approfondire questa o quell'altra questione: per Pietro era l'occasione perfetta per chiedere di assistere alla loro discussione. Nilo forse avrebbe preferito non avere moc-  
ciosi tra i piedi, ma Tellurio acconsentiva sempre, e non si risparmiava di condire il pomeriggio con racconti di quando aveva battuto Niels Bohr a freccette in una birra in Baviera, delle confidenze che gli aveva fatto Enrico Fermi (e che, come potevano ben immaginare, non poteva divulgare), dei pensieri che rivolgeva quotidianamente al suo amico Ettore, che chiamava sempre e solo per nome, e che era certo non fosse affatto morto, ma anche su questo punto non voleva dilungarsi. Era certo che la fisica di Einstein stesse aprendo le porte al futuro, e che entro qualche decina di anni la quantistica avrebbe regalato molte risposte a chi si fosse preso la briga di fare le domande giuste.

Nilo scuoteva la testa, come se scacciasse le mille vite che il suo mentore aveva vissuto in una sola e che gli ronzavano intorno.

Pietro amava quelle ore sospese in cui i professori sedevano allo scrittoio di legno: lui stava lì, seduto ad ascoltarli, muto e ritto come un attaccapanni.

Non capiva molto di quello che dicevano, ma non voleva perdersi nemmeno una parola, il nome di una stella fissa, di una galassia, di un anello o di una luna, nemmeno una  $x$ , una  $y$  o una potenza elevata al quadrato scritta sul foglio.

Spesso arrivava anche Marnie, che però attaccava a disegnare i vestiti con i cartamodelli e, quando si scoccia di ritagliare, gli passava il cartoncino facendolo strisciare sul tavolo e allora Pietro si metteva sotto con le forbici, continuando a tendere le orecchie.

E quella sera c'era una festa a cui erano invitati solo i professori e le loro famiglie, e lui non era né l'uno né l'altro.

Era meglio occuparsi di altro, prima che i pensieri diventassero pastosi.

Spostò la scatola del cucito di Marnie e agguantò il nuovo numero di «Glassa e Farina», la rivista di cucina più famosa in circolazione. Sistemò l'angolo delle pagine che si era schiacciato, formando un fastidioso triangolino di carta.

Eloisa non perdeva un'uscita e lui adorava leggere l'inserito *Glassa di Stelle*, dedicato all'astronomia e scritto per chi, di astronomia, non sapeva nulla.

Pietro raggiunse le pagine centrali.

Eccole lì: le otto pagine di *Glassa di Stelle – astronomia, astrologia e cosmologia a portata di forchetta e cucchiaio*. Una rubrica scritta e diretta dalla giornalista Maria Nebula della Neve, cosmologa, astrofila, astrologa e indagatrice della volta celeste.

Sotto il titolo *La ricetta della relatività* c'era la faccia di Maria Nebula, sorridente e piena. Pietro osservò i capelli acconciati con onde precise, gli orecchini a goccia lucenti che pendevano ai lati del viso, le labbra pitturatissime. Chissà com'era la sua voce. Lui se la immaginava morbida, come sembrava essere lei. Il professor Delcorvo la conosceva, in diverse occasioni aveva raccontato a lui e Marnie dei progetti che stavano sviluppando insieme.

Maria Nebula, cosmologa, astrofila, astrologa e indagatrice della volta celeste, era il suo idolo: come raccontava l'astronomia lei non la raccontava nessuno! Pietro adorava come scriveva, gli sembrava di sentire la sua voce – sì, doveva avere una voce bellissima, lucida e rotonda, come i suoi orecchini! – declamare i suoi stessi articoli.

Per esempio: a chi sarebbe venuto in mente di descrivere la teoria della relatività in dieci passaggi come fosse una ricetta?

«Glassa e Farina» era un giornale per casalinghe, domestiche e signore di ogni età che sfogliavano la rivista di cucina più famosa della penisola mentre aspettavano il loro turno al mercato o dal parrucchiere, o trascorrevano il pomeriggio davanti a una tazza di caffè e pasticcini, per poi parlarne con le amiche in coda dal fruttivendolo o prima di una partita di burraco.

*Mie care astro-amanti, immaginate che il cosmo sia una ciotola – scriveva Maria Nebula – e immaginate che un signore di nome Albert Einstein decida di rimescolare tutti gli ingredienti che ci sono dentro.*

Pietro lesse sghignazzando tutti e dieci i passaggi.

Raccontato in quel modo, sembrava tutto così semplice! E poteva imparare anche lui, che al liceo e all'univer-

sità non ci sarebbe mai andato, così come non sarebbe andato alla festa di Tellurio quella sera.

Pietro guardò fuori dalla finestra e si accorse che aveva cominciato a nevicare: mentre i pensieri diventavano di nuovo pastosi, la voce di Marnie squillò come una tromba dal vano scale, intimandogli di scendere.

## Capitolo 3

Incontrò Marnie davanti alla porta dello studio di Nilo. La voce di Eloisa, dalla stanza accanto, le disse di prepararsi perché quella strega della Crispini era in arrivo e se l'avesse trovata con le mani ancora fredde rischiava una mezz'ora di solfeggio extra.

«Tellurio vorrebbe salutarti» disse lei arricciando il naso.

L'anziano professore sbucò dalla porta e lo scrutò attraverso gli occhiali tondi. I capelli grigi, lunghi sulle spalle, gli circondavano il viso come un sipario.

«Buongiorno professore» Pietro sfoderò un sorriso un po' tirato «è pronto per la sua serata d'onore?»

Tellurio rispose con due colpi di tosse cavernosa e brontolò dicendo che in quei giorni faceva così freddo che i suoi polmoni rischiavano di cristallizzare. In effetti non aveva una bella cera.

«Ahhh, quisquilie!» rantolò Tellurio, agitando le mani rugose. «Dentro quel palazzo decrepito mi sentono parlare da trent'anni, cosa vorranno sentirsi dire ancora?»

Dirigendosi verso l'attaccapanni, bofonchiò che lui era il festeggiato, non l'intrattenitore.

«Verrai, ragazzo?» disse mentre passava di fianco a Pietro e Marnie.

Pietro strabuzzò gli occhi. Tellurio Delcorvo lo stava invitando?

Il professore non aspettò la risposta.

«Spero proprio di sì, perché stasera ci sarà un'ospite speciale che credo saresti molto felice di incontrare di persona. A quanto so, sei un suo ammiratore.»

«Chi?» domandò Pietro.

«Maria Nebula della Neve, naturalmente» disse Tellurio abbottonandosi il gilet doppiopetto e mettendosi in testa il cappello di lana, pronto a infilarsi nel paltò. «Ho pensato che la sua presenza potrebbe rendere la serata meno ingessata. Ci vuole proprio una voce fresca in mezzo a tutte quelle cariatidi incartapecorite!»

A Pietro ribollirono le orecchie per l'emozione.

«Tanto per scatenare l'ira di Altavilla Castiglioni! Lui detesta quella giornalista» la voce di Nilo li raggiunse da dentro lo studio «ehi ciao, Pietro.»

«Buon pomeriggio, professor Roverè» sorrise lui.

Delcorvo, pronto a uscire di casa, fissò un punto imprecisato sopra le loro teste, come se stesse scrutando una lavagna invisibile.

«Pensate anche che Maria Nebula ha messo in palio un premio che verrà assegnato tra i partecipanti alla serata.»

Tossì di nuovo, e aggiunse che Altavilla Castiglioni avrebbe solo dovuto ringraziarla.

«Un... premio?» Pietro sì inserì cercando di sovrastare la tosse di Tellurio.

«Sì, la prossima estate farà un viaggio itinerante in Scandinavia per documentare le credenze delle popolazioni artiche sulle costellazioni. Chi vincerà il premio potrà accompagnarla.»

A Pietro cadde la mandibola.

«E chi può partecipare all'estrazione di questo premio?» chiese.

«Be', chiunque sia presente stasera» Tellurio strinse la sciarpa ben salda al collo e si infilò i guanti.

Pietro non poteva crederci: chiunque? Proprio chiunque? Avrebbe voluto fare altre domande, ma era evidente che il professore voleva andarsene.

«Buone cose Nilo, vi saluto ragazzi, ci vediamo alle sette!» salutò Delcorvo.

Nilo Roverè bofonchiò qualcosa senza lasciare la sedia, Pietro e Marnie osservarono la figura sottile del professore avviarsi verso la porta d'ingresso e aprirla quel tanto che bastava per scomparirci in mezzo. L'ultima cosa che Pietro vide furono i capelli grigi ondeggiare piano a contatto con l'aria gelata.

Doveva assolutamente trovare il modo di andare alla festa: non poteva perdere l'occasione di incontrare Maria Nebula e provare a vincere quel premio!

Sua madre si sarebbe opposta? Senza dubbio. Ma lui avrebbe lottato!

Un attimo dopo suonò il campanello: era arrivata la Crispini in sella alla sua scopa.

Marnie alitò due volte con vigore sulle mani, e si diresse verso la stanza del pianoforte.